

PER INFORMAZIONI:

cineteatro Agorà

Piazza XXI Luglio, 29 Robecco S/N MI

tel. 02 – 94975021 // 349 8253070

www.cineteatroagora.it

info@cineteatroagora.it

*PROSSIMI APPUNTAMENTI de
La grande opera al Cinema e la stagione teatrale.*

Giovedì 18, Venerdì 19 aprile 2013, ore 21.00
CineTeatroAgorà

Laboratorio permanente

regia Ombretta Nai, Luca Stetur
Anteprima

Martedì 30 Aprile 2013 ore 20.00
Georg Friedrich Haendel

GIULIO CESARE IN EGITTO

Opera in tre atti cantata in italiano.

Con: Natalie Dessay, David Daniels, Alice Coote, Patricia
Bardon, Christophe Dumaux, Guido Loconsolo
Direzione musicale: Harry Bicket, Regia: David McVicar

Giovedì 16, Venerdì 17 maggio 2013 21.00

Album dei ricordi

Eppure un sorriso io l'ho regalato
da un'idea di Elia Comincioli, Luca Comincioli, Marco
Comincioli, Andrea Maltagliati

Gli orari di inizio possono subire variazioni indipendenti dalla nostra volontà ma decisi dagli organizzatori del collegamento internazionale.

Programma di sala a cura di Mario Mainino www.concertodautunno.it

SALA DELLA COMUNITA' ROBECCO SUL NAVIGLIO



AGORALIRICA 2012-2013
Martedì 19 marzo 2013 ore 20:00

Riccardo Zandonai (1883 - 1944)

Francesca da Rimini

dal Metropolitan

op.6, opera tragica in 4 atti e 5 quadri, libretto di Tito Il Ricordi
(da Gabriele D'Annunzio)

Personaggi

I figli di Guido Minore da Polenta
Francesca (soprano)
Eva-Maria Westbroek
Paolo il Bello (tenore)
Marcello Giordani
Giovanni lo Sciancato (baritono)
Mark Delavan
Malatestino dall'Occhio (tenore)
Robert Brubaker
Samaritana (soprano)
Ostasio (baritono)
I figli di Malatesta da Verucchio

Le donne di Francesca
Biancofiore (soprano)
Garsenda (soprano)
Altichiara (mezzosoprano)
Donella (mezzosoprano) La schiava
(contralto)
Ser Toldo Berardengo (tenore)
Il giullare (basso)
Il balestriere (tenore)
Il torrigiano (baritono)
I balestrieri e gli arcieri
I musicisti

Metropolitan Opera House Orchestra e coro

Direttore **Marco Armiliato**

Regia **Piero Faggioni**

Scene **Ezio Frigerio**

Costumi **Franca Squarciapino**

Luci **Gil Wechsler**

Coreografie **Donald Mahler**

Riccardo Zandonai nacque a Borgo Sacco nei pressi di Rovereto, al tempo facente parte della Contea austro-ungarica di Tirolo; iniziò i suoi studi con Vincenzo Gianferrari alla Scuola Musicale della città natale, proseguendoli, tra il 1898 ed il 1901, con Pietro Mascagni al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro. Ai suoi anni giovanili risalgono molte composizioni strumentali e vocali già indicative del suo promettente talento.

Venuto a contatto con gli ambienti musicali milanesi, Zandonai cominciò la sua fortunata attività di compositore teatrale con **Il grillo del focolare** (Torino 1908), tratto da Charles Dickens. Le opere che gli fruttarono i maggiori successi furono **Conchita** (Milano 1911), di ambientazione spagnola, dal romanzo di Pierre Louÿs *La Femme et le pantin*; **Francesca da Rimini (Torino 1914), su testo di Gabriele D'Annunzio, senz'altro il suo lavoro più conosciuto e più rappresentato; Giulietta e Romeo** (Roma 1922), interpretazione ardente e passionale del celebre dramma di Shakespeare; **I cavalieri di Ekebù** (Milano 1925), da La saga di Gösta Berling di Selma Lagerlöf, opera diretta al Teatro alla Scala in prima esecuzione da Arturo Toscanini, destinata a raccogliere grande e duraturo successo nel Nord Europa, grazie all'efficace rappresentazione di atmosfere tipiche della sensibilità nordica. Altre opere teatrali di Zandonai sono: **La coppa del re** (1906, non rappresentata), **L'uccellino d'oro** (Rovereto 1907), **Melenis** (Milano 1912), **La via della finestra** (Pesaro 1919), **Giuliano** (Napoli 1928), **Una partita** (Milano 1933), **La farsa amorosa** (Roma 1933), **Il bacio** (Milano, postuma 1954).

Francesca da Rimini è un'opera di Riccardo Zandonai, su libretto di Gabriele D'Annunzio. La prima rappresentazione avvenne al Teatro Regio di Torino il 19 febbraio 1914.

«Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense.»
Queste parole da lor ci fuor porte.

Dante Alighieri, Inferno V, 100-108

20:00 ATTO I 40 minuti

20:40 Intervallo con interviste 28 minuti

21:08 ATTO II 25 minuti

21:33 Intervallo con interviste 25 minuti

21:58 ATTO III 38 minuti

22:36 Intervallo con interviste 27 minuti

23:03 ATTO IV 47 minuti

23:50 Chiusura del sipario 5 minuti

La storia si svolge a Ravenna e Rimini.

Atto I

Francesca, figlia di Guido I da Polenta, per motivi di stato deve sposarsi con Giovanni, detto Gianciotto, figlio deforme di Malatesta da Verucchio.

Poiché Francesca certamente rifiuterebbe di sposare lo zoppo e deforme Gianciotto, nel primo atto, ricorrendo a un trucco ben architettato, le viene presentato il fratello di Gianciotto, più giovane e bello, Paolo, detto il Bello. Convinta che Paolo sia lo sposo che le è stato destinato, Francesca si innamora perdutamente di lui a prima vista; anche Paolo si innamora di Francesca, nonostante che non si scambino una sola parola.

Atto II

L'atto seguente mostra un combattimento tra Guelfi e Ghibellini, sulla piattaforma di una torre dei Malatesta. Francesca, ora sposata con Gianciotto, incontra Paolo e lo rimprovera con gentilezza per l'inganno di cui è stata vittima.

Egli dichiara di non avere avuto parte in quella trama e rivela la sua intensa passione per lei. Gianciotto porta la notizia dell'elezione di Paolo a Capitano del Popolo e del Comune di Firenze.

Paolo parte per Firenze.

Atto III

Francesca, nel suo lussuoso appartamento, sta leggendo alle sue donne la storia di Lancillotto e Ginevra.

Seguono poi balli e canti per celebrare l'avvento della primavera, fino a quando, dopo una parola sussurrata da una schiava, Francesca manda via tutti. Paolo, malato di nostalgia per lei, è tornato da Firenze.

Egli entra, i due continuano a leggere insieme la storia di Ginevra, fino a quando, non potendo più controllare i propri sentimenti, lasciano che le loro labbra si incontrino in un lungo bacio.

Atto IV

Malatestino, il fratello più giovane di Gianciotto, anch'egli attratto da Francesca, ha scoperto i suoi incontri segreti con Paolo.

Poiché Francesca rifiuta di cedere alle sue avances sessuali, Malatestino racconta degli incontri a Gianciotto, che decide di accertarsi personalmente della verità. Gianciotto si pone così in agguato davanti alla porta di Francesca, e quando, sul fare del giorno, sorprende lei e Paolo insieme, li uccide entrambi.

Zandonai-D'Annunzio/Tito Ricordi

FRANCESCA DA RIMINI

Francesca da Rimini Eva-Maria Westbroek

Paolo Marcello Giordani

Giovanni Mark Delavan

Malatestino Robert Brubaker

Samaritana Dina Kuznetsova

Smaragdi Ginger Costa-Jackson

Garsenda Disella Làrusdóttir

Biancofiore Caitlin Lynch

Altichiara Patricia Risley

Donella Renée Tatum

Simonetto John Moore

Ostasio Philip Horst

Toldo Keith Jameson

Berlingerio Stephen Gaertner

Archer Hugo Vera

Prisoner Dustin Lucas

Cello Solo Jerry Grossman

Conductor Marco Armiliato

Production Piero Faggioni

Set designer Ezio Frigerio

Costume designer Franca Squarciarapino

Lighting designer Gil Wechsler

Choreographer Donald Mahler

Stage Director David Kneuss

TV Director Gary Halvorson

Riccardo Zandonai (1883-1944)

Francesca da Rimini Tragedia in quattro atti

Soggetto: libretto di Tito Ricordi, dalla tragedia omonima di Gabriele d'Annunzio Prima: Torino, Teatro Regio, 19 febbraio 1914

Cast: Francesca da Rimini (S), Samaritana (S), Ostasio (Bar), figli di Guido Minore da Polenta; Giovanni lo sciancato, detto Gianciotto (Bar), Paolo il Bello (T), Malatestino dall'Occhio (T), figli di Malatesta da Verrucchio; Biancofiore (Ms), Garsenda (S), Alt

Atto primo 33:47

=====

A Ravenna, in casa dei da Polenta. Francesca da Polenta, figlia del signore della città, Guido, sta per sposare Gianciotto Malatesta, giovane sciancato: lei crede, ingannata, che lo sposo sia in realtà il fratello di Gianciotto, il bel Paolo, che vede palpitando. La sorella di Francesca, Samaritana, è colta da un fosco presagio e le chiede di rinunciare al matrimonio; ma Francesca è salda nel convincimento.

Musica moderna già dal preludio con a solo di violino e una strumentazione con percussioni e strumenti a fiato.

L'opera si apre con le sorelle di Francesca che scherzano con un Giullare, questi chiede di avere una pezza scarlatta, e loro gli dicono che se racconterà a Francesca le torie che lui conosce riceverà ben di più. Inizia a cantare la storia di Tristano. Ma viene interrotto da Ostasio che chiede ragione della sua presenza e lo discaccia.

Con Ser Toldo suo consigliere parlano del carattere altero di Francesca e del fatto che se ella sapesse a chi è destinata lo respingerebbe.

Francesca da l'addio alla sorella Samaritana, poi viene chiamata dalle sorelle per vedere passare il suo promesso sposo ma in realtà Paolo è solo il messo del fratello.

Francesca ne rimane estasiata "Che ho nell'anima mia!". (Ricorda la scrittura vocale di una Turandot e anche l'orchestra irrompe fragorosa).

Con un interludio strumentale con archi gravi i due si vedono per la prima volta e i loro sguardi si incontrano un un comune smarrimento, mentre il coro delle sorelle canta il suo addio.

Atto secondo 35:17 -> 1h 01:44 tot 25'

=====

Durante la guerra che oppone a Rimini i Malatesta e i Parcitadi.

Francesca su di una torre difensiva, riceve Paolo tornato da Cesena, che si è fatto onore. Con lui accanto, sulla torre, Francesca vuole restare sfidando le balestre.

Poi lo rimprovera per l'inganno subito quando entrò la prima volta nel suo giardino e la ingannò, da quel giorno Paolo perse la pace ne la ritroverà mai più.

In quel mentre arrivano i guerrieri. Mentre infuria la battaglia Paolo sembra colpito da una freccia, Francesca che lo crede ferito e lo accarezza, gli prende la testa fra le mani. Paolo si sente morire "Al mio cuor furibondo il mio coraggio E tutta dentro chiusa La potenza del mio malvagio amore."

Arriva Gianciotto, vede lì Francesca, che evita di rispondere alla domanda del perché li si trovi, offrendo una coppa al marito dalla quale beve prima lei poi Gianciotto, poi alla stessa coppa ancora lei e poi Paolo. Paolo e Francesca si guardano intensamente. Portano in scena il terzo fratello, Malatestino, ferito, ha forse perso un occhio ma uno mi basta. La lotta riprende furiosa. "Vittoria a Malatesta! Viva la parte Guelfa! Mora, mora Il parcitade con I Ghibellini!" L'atto termina con la scena della battaglia e la testa d'ariete che sbufa fumo.

Atto terzo 1h 03 -->1h 41 tot 38'

=====

Francesca legge la storia d'amore di Lancillotto e Ginevra alle sue dame, stanca vuole ascoltare musica e Donella intona la canzone "Nova in calen di marzo.". Francesca rimprovera la sua schiava, che il vino che portò alla torre e che fu bevuto da lei, Gianciotto e Paolo fosse stato oggetto di fattura, in quanto da allora tutti sembrano avere perso la pace. Francesca esprime la sua paura di Malatestino "non dell'occhio che ha perso ma di quello che vede". La schiava dice di poter preparare un filtro per dimenticare "lo getterò una sorte su chi ti fa paura. Conosco il beveraggio che allontana E dismemora." Le fanciulle cantano alla primavera che giunge. Francesca vuole che la sua schiava fermi Paolo impedendogli di raggiungerla. Il sole volge al declino, cambia la luce nella stanza, e Paolo la raggiunge, reduce da un lungo viaggio. "Benvenuto, signore mio cognato." Nel duetto Paolo le dichiara il suo amore "Inghirlandata Di violette m'appariste". Paolo racconta la sua vita il suo tormentoso amore per lei poi l'invita a leggere insieme qualche pagina dal libro, leggono di Lancillotto, come amor lo strinse. Soli e senza alcun sospetto, quando leggono il disiato riso di Ginevra esser baciato da cotanto amante, Lancillotto. Francesca legge "'E la reina vede il cavaliere Che non ardisce di fare di più. Tra le braccia lo serra e lungamente Lo bacia in bocca . . ." Non leggono più e Paolo, tutto tremante, bacia Francesca.

Atto quarto 1h 42 - 2h 04 prima parte tot 22'

=====

Il terzo fratello, Malatestino, è innamorato pure lui di Francesca. Ella gli si rifiuta. Si ode il grido di un carcerato. Malatestino le propone di dare il "viatico" al fratello Giovanni in partenza. Malatestino, crudele, a spada sguainata va a far cessare per sempre il lamento del carcerato che la disturba. Gianciotto entra e Francesca si lamenta con il marito Gianciotto delle profferte di Malatestino. Malatestino rientra con la testa mozza del carcerato che gridava.

Malatestino dice al fratello che se lui è Gianciotto, e lui quello dall'occhio, il fratello Paolo è il "bello". Come un ennesimo Jago, si lavora la gelosia di Gianciotto "guai a chi tocca la mia donna". Gianciotto blocca Malatestino, per fargli dire tutto quello che sa. Malatestino con perfida gioia rivela che ha visto Paolo entrare di notte in camera di Francesca. Se lui vuole può fargli vedere di persona quella notte stessa e Gianciotto risponde "Voglio!"

Atto quarto 2h 04 - 2h 33 seconda parte tot 25'

=====

E notte negli appartamenti di Francesca, è circondata dalla sue dame ma è molto triste, sembra dormire ma si sveglia atterrita da un brutto sogno " M'azzannano, aiuto!

Mi strappano il cuore, aiutami, Paolo!" , vorrebbe avere vicino ancora la sorella Samaritana. (Il clima è simile all'ultimo atto dell'Otello di Verdi).

Rimasta finalmente sola sente battere, è Paolo "O mia vita, non fu mai tanto folle", Francesca risponde al suo amore "Et io son tutta tua, E la gioia perfetta È nell'ardore della nostra vita." Improvvisamente arriva Gianciotto con Malatestino, invano Paolo cerca di fuggire, Gianciotto si scaglia su di lui ma Francesca si interpone e viene ferita a morte, quindi Gianciotto trafigge Paolo e i due muoiono abbracciati. (Analisi dell'opera a cura di Mario Mainino)

Francesca da Rimini (dal Web)

=====

La tragedia dannunziana, di notevole intensità drammatica (sia pure solitamente indulgente al dettaglio, poco prestantesi a esser musicato), molto deve per l'efficacia del libretto all'apporto di Tito Ricordi; che presta opportunità alla partitura più nota di Zandonai di svolgersi con pari, se non ancor più colorato andamento.

Allo 'sfrondamento' di Ricordi d'Annunzio diede inatteso, per immediatezza, placet, restando disponibile a successivi mutamenti (manifestatagli da Zandonai la difficoltà a musicare i ragionamenti di Dante e di altri poeti in scena, d'Annunzio sostituì la scena con «Nemica ebbi la luce / amica ebbi la notte», con ulteriore contributo alla riuscita melodrammatica): forse a questo, però, alla maggior efficacia scenica del libretto rispetto alla tragedia si deve un successivo freddo atteggiamento del poeta, che vide oscurata la fama della propria opera teatrale dalla riuscita di Zandonai (voce vuole che mai il Vate sia andato ad ascoltare e vedere questa sua strana creatura della cui paternità, probabilmente, non era più sicuro).

Se in Zandonai scompare la fiorentinità dugentesca di d'Annunzio, permane un clima che riduce l'affresco storico a una miniatura erotica ed

eroica, fra amore e guerra. Generalmente si osserva una ricchezza timbrica che sottolinea gli snodi psicologici del dramma, tra stilizzazione di figure e persuasione di verità umana.

La strumentazione è celebre e anzi proverbiale: vivida, ricchissima di armonici: italiana nonostante la ricchezza della pagina scritta e musicata, che si lascia alle spalle gli effetti facili del verismo peggiore, deterioro e scadente, che su simili storie di passione aveva costruito commenti tonitruanti.

Qui siamo invece alla messa in evidenza dei tesori del testo e anche a un impianto che dà maggior potenza al dramma già leggendario, che aveva avuto precedenti nelle musiche di scena dello Scontrino (1901) e nell'opera del Mancinelli (Paolo e Francesca , Bologna 1907). Ricchissima di echi di esperienze recenti, da Richard Strauss a Debussy, la pagina di Zandonai tiene presente il magistero wagneriano: mai si parlerà, tuttavia, di eclettismo, quanto del 'rimpasto' della cultura allora di punta nell'Europa musicale secondo una personalità tra le più originali del melodramma italiano del Novecento. Allievo di Mascagni, Zandonai non dimentica mai le esperienze più raffinate del maestro, tra Iris e Parisina (quest'ultima anch'essa da d'Annunzio, tragedia della quale il maestro livornese si era vantato di aver musicato «anche le virgole»), come molte tracce si rilevano da quel Puccini curioso della sperimentazione che la critica e le esecuzioni più avvertite non hanno mancato di mostrare. ***Che Zandonai e la sua Francesca fossero fatti di una pasta musicale non propria alla scena del melodramma italiano (così, anche, sinfonici che sono) è uno di quei luoghi comuni che il tempo si sta incaricando di svelare in tutta la sua inconsistenza, a partire dal momento in cui il melodramma è diventato, nella percezione, musica colta o musica e basta, non più soffocata dai provincialismi all'incontrario, di quelli adusi a martirizzare se stessi.***

Un'altra Francesca da Rimini (versione Rachmaninov)

Francesca da Rimini è un'opera in tre quadri, un prologo e un epilogo di Sergej Vasil'evic Rachmaninov, su libretto di Modest Il'ic Cajkovskij. Debuttò l'11 gennaio 1906 al Teatro Bol'šoj di Mosca.

Trama

L'opera si apre con un **prologo**, ambientato nel secondo cerchio dell'Inferno, dove l'ombra di Virgilio mostra a Dante i lussuriosi e come sono puniti. Le ombre di Paolo e Francesca si avvicinano, e la ragazza racconta la loro sventurata storia d'amore.

Nel **primo quadro**, Lanceotto supplica Francesca di amarlo veramente, perché teme che ella abbia un amante; ne riceve una risposta fredda e disinteressata. Infatti Francesca è ancora offesa per l'inganno che le è stato fatto al matrimonio: credeva di aver sposato il fratello di Lanceotto, Paolo il Bello, quando invece ha sposato per procura lo Sciancato. I due cognati, infatti, si amano. Nel **secondo quadro** Paolo entra in camera di Francesca mentre Lanceotto è via, e la bacia. Ma i due vengono sorpresi da Lanceotto, tornato senza preavviso, che li uccide.

L'opera si conclude nell'Inferno Dantesco, dove i dannati riprendono la loro eterna pena. (Fonte Wikipedia)

Una edizione storica dello stesso allestimento disponibile on-line:

Metropolitan Opera House
February 13, 1986
FRANCESCA DA RIMINI
Zandonai-D'Annunzio/Ricordi
Francesca da Rimini.....**Renata Scottò**
Paolo **Placido Domingo** (non Ermanno Mauro)
Giovanni **Cornell MacNeil**
Malatestino **William Lewis**
Samaritana Nicole Lorange
Smaragdi Isola Jones
Garsenda Betsy Norden
Biancofiore Natalia Rom
Altichiara Lucille Beer
Donella Claudia Catania
Simonetto Bruce Hubbard
Ostasio Vernon Hartman
Ser Toldo Anthony Laciura
Berlingerio John Darrenkamp
Archer Paul Franke
Prisoner Kun Yul Yoo
Conductor **James Levine** (non Nello Santi)
Production Piero Faggioni
Set designer Ezio Frigerio
Costume designer Franca Squarciapino
Lighting designer Gil Wechsler
Choreographer Donald Mahler

<http://youtu.be/K5rtU9PW5Fo> Pubblicato in data 26/feb/2013